

# Spagna: l'invenzione della piazza

## Appunti su *acampadasol*

Amador Fernández-Savater

20 maggio 2011<sup>1</sup>

Un amico mi spiega che lo storico greco Erodoto era solito riassumere il suo metodo così: «Appunto tutto quello che non capisco». Erodoto appuntava tutte le sue riflessioni, segnava tutto perché nulla andasse perso. In questi «appunti di *acampadasol*» anche io mi propongo di prendere appunti su tutto quello che non capisco: i dettagli, le scene e le situazioni della *acampadasol* che mi suscitano interrogativi. Ma anche tutto quello che mi meraviglia, e quei fatti che sembrano evocare un nuovo pensiero e una nuova sensibilità del Politico che, a partire dall'11 marzo del 2004, alcuni di noi si sono proposti di indagare<sup>2</sup>. Riesco a rapportarmi a tutto quello che sta succedendo solo attraverso questa scrittura frammentaria, la scrittura di un quaderno di appunti che porto sempre con me.

«Puerta del Sol è la soluzione»

Un'amica mi dice: «Non si tratta più di occupare le strade, quanto piuttosto di creare la Piazza». Me lo dice come a volermi segnalare una differenza decisiva. Bisogna capire questa cosa.

Un'altra amica: «Sembrano tutti innamorati, guarda che sorrisi».

Dal primo giorno ciò che mi colpisce moltissimo è la serietà della *acampada*, l'altissimo grado di maturità e di organizzazione. Ci sono caffè e cibo in abbondanza (molte provviste le portano gli abitanti di Madrid). Si sta attenti a che tutto sia pulito e si ricorda in continuazione che «questo non è un *botellón*»<sup>3</sup>. Giovedì erano stati adibiti un paio di spazi ad asili e c'erano molti bambini che giocavano e dipingevano. Nei gruppi e nelle commissioni che si riuniscono in ogni angolo della piazza ci sono livelli di attenzione eccezionali, come se fosse chiaro per tutti che a essere importante non è tanto ciò che ognuno di noi porta da casa, dalle proprie esperienze, quanto quello che riusciamo a creare insieme. «Qui si che si può vivere», dice qualcuno al mio fianco. Lo sforzo collettivo per prendersi cura di questo spazio costruisce per alcuni giorni un piccolo mondo abitabile dove tutti sono ammessi. È la stessa cosa che leggevamo mesi fa a proposito della piazza Tahrir al Cairo.

«Non votare, twitta»

La democrazia che vogliamo è ormai l'organizzazione stessa della piazza.

Siano benedetti quelli che hanno deciso di stabilirsi in Puerta del Sol dopo la manifestazione. Pensavo che fosse stato deciso dagli organizzatori della manifestazione, ma sono venuto a sapere che non è così. È uno di quei fatti eccezionali che fanno sì che accadano cose contro ogni capacità di previsione. A me era arrivato un sms con la notizia all'una del mattino e non gli avevo dato importanza: «Non funzionerà», pensai. Devo lasciar perdere questo cinismo, è l'ingenuità a cambiare le cose.

«Mi piace quando voti, perché sei come assente»

Gli stereotipi sono una strategia di governo. Si mette un'etichetta a quelli che protestano («antisistema», per esempio), e così li si separa da tutti gli altri, come se non avessero nulla in comune. Il movimento su questo esprime grande intelligenza: «Noi non siamo antisistema, è il sistema a essere contro di noi». Ottimo.

Tutto quello che divide rimane fuori dalla Piazza: comprese le sigle e la violenza.

Una discussione sulla chat di facebook:

Io penso ancora che, forse è un'idea un po' vecchia, twitter non è quello che succede, ma un modo per raccontare quello che succede. E non anche di organizzarlo?

O, per dirla in un altro modo, twitter è in-



Emilio Isgrò, *Sbarco a Marsala*, 2010. Installazione. Pinacoteca civica, Marsala

teressante solo in combinazione con qualcosa'altro

Sì, sono d'accordo

Però Puerta del Sol + twitter è interessante

Quel più di potenza dei corpi...

...e di una situazione del tutto aperta.

21 maggio 2011

00.00<sup>4</sup> Puerta del Sol stracolma di gente quasi fino a scoppiare lancia la sua sfida: «Adesso siamo tutti illegali». Quand'è che tanta gente tutta insieme si era ribellata contro la legalità con tanta allegria e tanta ragione? È stato un momento incredibile, per la storia di tutti e di ognuno di noi.

«Riflettendo, stiamo riflettendo» (13 marzo)<sup>5</sup>

Un dibattito ricorrente: Qualcuno sa a cosa servono le assemblee? Non sembrano in grado di prendere delle decisioni, e men che meno di metterle in pratica. Eppure sono molto affollate e animate, in generale c'è un livello alto di attenzione. Non funzionano come spazi di decisione, ma come luoghi dove circola la parola. Qualcuno mi dice: «Le assemblee sono inutili, ma molto belle». Belle proprio perché inutili?

Mi piace andare da solo a Puerta del Sol. Perdersi, mescolarmi, curiosare, parlare con gli sconosciuti. Nel gruppo degli amici o con i compagni del collettivo uno si blinda di più. Esporsi all'anonimato.

I giovani che si muovono in Piazza sono incredibili. Dove sono i decerebrati, i consumatori egoisti e alienati educati con la paura e il castigo? Chi bisogna ringraziare per l'educazione di questi ragazzi? Un'amica dice: «Tutto quello che sta succedendo dimostra che siamo degli ottimi cittadini ma con dei pessimi governanti».

Un twitt:

XonwaXefar Xonwa Xefar

So da fonte certa che in #acampadasol c'è gente che guarda serie piratate sui telefonini. Vogliamo questo futuro? Noallaviolenza!

L'organizzazione di Puerta del Sol è un mistero. Non credo che qualcuno abbia una mappa neanche approssimativa di come funziona la Piazza. È chiarissimo quale sia l'utilità delle commissioni nell'organizzare un logistico assolutamente impeccabile. Ma al di là di questo? Molto è stato scritto sulla «logica dello sciame» che organizza alcuni comportamenti collettivi: assenza di un controllo centralizzato imposto; natura autonoma dei nodi e delle sottounità; alta connettività tra di loro; causalità in rete non lineare di uguali che operano su uguali (come un'orchestra con molti centri). In ogni caso Puerta del Sol non sarebbe uno sciame, quanto piuttosto uno sciame di sciami.

Da dove vengono le capacità di autorganizzazione che si stanno dispiegando in Piazza con tutta la loro potenza? Questi saperi hanno a che fare con l'attività lavorativa o con la vita quotidiana? A muoversi è sempre una minoranza. Ciò che conta è la relazione che si stabilisce con quelle che un amico, di cui sento molto la mancanza in Piazza, chiama «la parte immobile del movimento»: il resto della popolazione. In questo caso la cresta dell'onda è in sintonia assoluta con la base dell'onda. Basta stare a sentire i racconti di chi dorme in Piazza a proposito del sostegno che ogni giorno ricevono dagli abitanti di Madrid. Quali comportamenti e quali attitudini ciascuno di noi deve lasciare fuori dalla Piazza per riuscire a *entrarci*? Per costruire tutti insieme in Piazza un mondo comune?

Quelli di noi che portano la maschera di V di Vendetta si salutano con fare complice: «Vinceremo».

«Fuori tutti gli ismi: comunismo, capitalismo e anarchismo».

Con il passare dei giorni la composizione della Piazza è diventata intergenerazionale, ma non interraziale.

Un amico consola una donna che piange sotto il tendone «comunicazione». Intorno c'è tanta gente, anche alcune telecamere della televisione. Più tardi gli chiedo spiegazioni e mi dice che si trattava di una militante del *Partido Popular* che era venuta a vedere con i suoi occhi se qua in Piazza c'era solo qualche «poveraccio». Queste rotture emotive sono la prova migliore di quanto possa essere toccante tutto quello che sta succedendo. È non è l'unico episodio di cui sono venuto a conoscenza.

Incontro molti amici militanti, persone esperte e con una storia alle spalle, che hanno conosciuto da vicino tutti i movimenti più interessanti degli ultimi 20 anni: disobbedienti, movimenti di okkupazione, antiglobalizzazione ecc. Sono felici, come tutti. La maggior parte di loro rimane ai bordi della Piazza e questo mi sembra un dettaglio significativo. Lo interpreto positivamente come un segno di rispetto per l'autonomia di ciò che sta nascendo.

Gli amici argentini ci prendono in giro per la pochezza dei nostri canti: «Sono tutti ta-ta-ta, vi manca la cultura da stadio!».

«Dietro un politico corrotto ci sono sei opinionisti-persuasori»

Catturano molto di più gli slogan che gridano: «Polizia, unisciti a noi!», di quelli che scandiscono: «A, anti, anticapitalisti».

Un amico mi dice che la Piazza non si può pensare nei termini della contrapposizione tra semplici curiosi vs impegnati. Perché la Piazza la costruiamo tutti insieme, quelli impegnati in una commissione e quelli che vengono a farsi un giro. Tutto serve.

Non mettersi a discutere circa il senso di quello che sta succedendo, tanto meno per chiarirne e determinarne il senso.

«Non ho bisogno di sigle per lottare»

Chiedo a una ragazza sotto i 20 anni per quale motivo è in Piazza. È fulminante: «Per fare la storia».

Un sms ricevuto alle 4.00 del mattino: «Siamo venuti al mondo per fare questo».

1. Gli «appunti di *acampadasol*» si possono leggere in versione completa sul blog di Amador Fernández-Savater: [blogs.publico.es/fueradelugar/](http://blogs.publico.es/fueradelugar/)

2. Si veda <http://acuarelibros.blogspot.com/2011/04/el-arte-de-esfumarse-crisis-e-implosion.html>

3. Un *botellón* è l'usanza diffusa tra i giovani spagnoli di ritrovarsi nelle piazze e nelle strade per bere, fumare, chiacchiere in compagnia, evitando di buttare via i soldi nei pub e nelle discoteche.

4. Alla mezzanotte del 22 maggio 2011 la giunta elettorale dichiarava illegali gli assembramenti, quel giorno ci sarebbero state le elezioni regionali.

5. Il 13 marzo del 2004, dopo l'attentato dell'11 marzo e le manipolazioni del Partido Popular, le persone si riversarono in piazza nel giorno dedicato alla pausa di riflessione elettorale durante la quale sono proibite le manifestazioni politiche.

Traduzione dallo spagnolo di Nicolas Martino